



ORME NELLA NEVE

A luci accese

La notte dei Licei. Come se non ci fosse di meglio da fare il venerdì sera, come se non passassimo abbastanza tempo in queste quattro mura tra lezioni

continua a pag. 5...

L'ora più buia

1940: l'Europa centro-occidentale sta cadendo inesorabilmente nelle mani della Germania nazista e la Gran Bretagna, l'ultimo baluardo dopo la Francia

continua a pag. 10...

Oroscopo

Capricorno: Si attende una svolta nella tua vita, devi svegliarti e coglierla al...
Acquario: L'inverno porta tristezza e stanchezza, passerà col vento

continua a pag. 13...

Questo rientro dalle vacanze è stato scandito da molteplici eventi, grandi e piccoli. Le pagelle sono uscite. Belle o brutte che siano, accantoniamole, mettiamole da parte per un momento.

La nostra scuola, nel mese di gennaio, ha partecipato a due grandi eventi, a mio avviso ben riusciti: la Notte nazionale dei licei classici e il Viaggio della memoria. La prima, oltre ad un'occasione di ritrovo per alunni ed ex-alunni, è stata una serata in cui ognuno ha potuto mostrare cosa gli ha insegnato la cultura classica. Il secondo, di grande importanza, è stato indescrivibile e su ognuno ha avuto un diverso impatto, a seconda del carattere e delle esperienze di ogni singolo partecipante: abbiamo pertanto voluto raccontare questo viaggio e le emozioni provate da alcuni di noi. Come dice il nome, il viaggio è pensato per ricordare o, se vogliamo, per non dimenticare. Ognuno dei partecipanti si è senza dubbio sentito fortunato a compiere tale viaggio, anche se, paradossalmente, all'ordine del giorno c'era solo sofferenza. Questo mi sembra quindi già un indicatore importante, che fa emergere come i giovani d'oggi siano consapevoli dell'importanza di conoscere e di ricordare questo drammatico periodo storico. Anche a me è stata data questa opportunità, e personalmente, ne sono tornata arricchita. Mentre eravamo nei cosiddetti campi di concentrazione e di sterminio, l'aria che si respirava era sofferenza pura con un pizzico di disperazione e, in quel silenzio spettrale era possibile, con un po' di immaginazione, trovarsi davanti qualche pover uomo ignaro della sua, ormai vicina, fine. Tornare alla vita quotidiana è stato strano, infatti al rientro, a tutti pareva di esser stati via mesi, nonostante i giorni di assenza fossero stati solo tre. Solo tre giorni, solo 72 ore, eppure

così piene di emozioni da sembrare mesi. Ci eravamo preparati psicologicamente, sapevamo a cosa andavamo incontro e forse eravamo anche convinti di essere abbastanza forti per non piangere, per non cedere a quelle emozioni a cui ci eravamo illusi di essere pronti. La verità qual è? Non si è mai pronti. Non importa la tua età, la tua storia, la tua etnia: davanti alla più che organizzata malvagità umana nessuno è mai pronto. Noi, che abbiamo camminato con scarpe e calzettoni pesanti su quella neve dove quelle povere persone camminavano scalze, non eravamo pronti. Teste chine, occhi lucidi e colmi di lacrime, sguardo perso nel vuoto proprio come lo erano le nostre menti, non eravamo in grado di mettere in fila due parole e a quel silenzio tombale, retto solo dal rumore dei passi, si era unito il nostro silenzio rispettoso. Come dicevo, a seconda del proprio carattere, ognuno è rimasto particolarmente colpito da oggetti, stanze o luoghi diversi. Personalmente, ciò che mi ha colpito di più e a cui penso ancora a distanza di giorni è una frase di Andra Bucci, una sopravvissuta. Questa anziana signora che è entrata nel campo alla tenera età di 4 anni ha detto: «Mi sento fortunata ad essere entrata qui che ero solo una bambina, non capivo bene cosa stesse succedendo e avevo un forte spirito di adattamento». Una persona che ha subito una crudeltà così devastante che riesce a dire "mi sento fortunata" è per me fonte di grande riflessione. Con infinito rispetto ringrazio le persone, come la signora Bucci, che hanno ancora la forza di metter piede in luoghi che li hanno profondamente segnati e che sono passati alla storia per l'orrore e la malvagità. Per rispetto di tutte le vittime ricordiamoci ciò che è successo. Non dimentichiamo.



Oltre i fili spinati

L'esperienza dei trenta ragazzi del Giulio nei luoghi della memoria

«Depositari del valore della conoscenza e responsabili nel tramandarla», così la ministra dell'Istruzione, Valeria Fedeli, ha definito i cento ragazzi selezionati in tutta Italia per partecipare al Viaggio della Memoria di quest'anno organizzato dal MIUR. Tra le otto scuole della penisola, si sono distinti trenta fortunati studenti del nostro liceo. Come rette incidenti, gli studi e la storia si sono incontrati a Cracovia, Birkenau e infine ad Auschwitz. Un profondo e surreale silenzio ha fatto da sottofondo a questo viaggio accompagnato dalle parole del direttore del museo della Shoah, Marcello Pezzetti, e soprattutto dall'inestimabile testimonianza di Andra Bucci, sopravvissuta all'Olocausto a soli quattro anni.

Primo capitolo del viaggio: la visita del ghetto di Cracovia. Una lunga processione di studenti, rappresentanti della comunità ebraica e rom lo ha attraversato da parte a parte in pochi minuti, nel ricordo della deportazione degli ebrei dal ghetto verso i campi di concentramento che durò quasi sei ore.

L'indomani, percorrendo i binari innevati di Birkenau giovani e adulti si sono trovati davanti ad un'autentica "fabbrica della morte". Impossibile e inquietante risulta, ai loro occhi, poter trascorrere anche un solo giorno in quelle baracche prefabbricate, sotto lunghi travi di legno e pavimenti di fango, dove sembra sparire il confine tra uomo bestia. Tra i resti ancora visibili del *krematorium* e delle camere a gas, hanno assistito alla toccante cerimonia di commemorazione della comunità ebraica, sinti e rom, quest'ultima per la prima volta partecipe di un viaggio istituzionale di tale genere.

Il suono dello *shofar*, la simbolica composizione di pietre sulla neve e il canto della preghiera ebraica e rom sono scanditi da commozione: volti chinati e sguardi ancora increduli di chi ha sotto agli occhi una realtà inimmaginabile.

Una volta arrivati ad Aushwitz, passati sotto la scritta da tutti vista sui libri, "Arbeit macht frei", si sono confrontati con sensazioni che i libri non riescono a trasmettere. Il surreale silenzio di Birkenau lascia spazio all'assordante rumore proveniente dagli oggetti delle vittime conservati ancora nei simmetrici blocchi del campo. Migliaia di occhiali aggrovigliati, pigiami ancora stesi, scatolame, valigie, scarpe, tonnellate di cappelli che sembrano gridare la loro tragica storia. Sui muri si vedono appese le foto dei deportati, le stesse che i ragazzi conoscevano già, ma che ora, ritrovano concrete nelle celle sotterranee, nei forni nelle prigioni. «Più che la divisa, è lo sguardo di terrore ad accomunare tutte le vittime», dice una ragazza forse con lo stesso sguardo sul proprio volto.

Come sigillo del viaggio la simbolica deposizione della corona di fiori sotto il muro della fucilazione. Ragazzi, adulti, sinti, ebrei e rom, tutti davanti a quel muro di tre metri dove pochi avevano, e ancora oggi hanno, il coraggio di guardare.

Conoscere e sentire si sovrappongono in emozioni che i ragazzi, con occhi lucidi, sembrano non saper descrivere, ma promettono: «racconteremo tutto». Ecco allora che dalle loro voci esce il senso di questo viaggio: mantenere viva la memoria, far incontrare gli studi della storia con i luoghi in cui si è drammaticamente verificata. Come la simbolica rosa rossa posata tra i bianchi binari di Auschwitz, così le cento voci dei ragazzi dovranno ergersi in un mondo di ignoranza e negazionismo, per far sì che la loro testimonianza si spinga oltre i fili spinati.

Agnese Rocchegiani (3F)



Memoria di un viaggio

Orrore, indignazione, angoscia. Camminare in silenzio sulla neve di Birkenau-Auschwitz, senza riuscire ad alzare lo sguardo. Ascoltare le parole di una sopravvissuta, con il numero ancora inciso sulla sua pelle, che ha trovato il coraggio di raccontare la sua terribile storia proprio vicino a quei binari dove tutto è iniziato. Attraversare il campo nato per la “soluzione finale della questione ebraica” e cioè per l’annientamento, per la distruzione totale di una “razza”. Risulta impossibile spiegare a parole cosa si provi nel vedere davanti ai propri occhi tonnellate di ciocche di capelli, quei capelli che venivano rasati alle donne per fare delle coperte che i prigionieri dividevano. Insieme ai capelli, tutto quello che gli ebrei portavano con loro: occhiali, valigie con il proprio nome scritto sopra, scarpe, protesi, spazzole.

È agghiacciante avere fisicamente davanti agli occhi quegli oggetti che meno di 80 anni fa sono stati portati lì da uomini, donne e bambini convinti di partire per andare a lavorare. È difficile spiegare l’ossequioso silenzio, il ricordo del passato che sembra sovrapporsi al freddo campo desolato e muto, al crematorio in cui venivano fatte morire 1600 persone alla volta, donne e bambini compresi; li ingannavano, dicevano loro di ricordare il punto in cui appendevano l’accappatoio per per trovarlo facilmente, ma l’unica cosa che trovavano era una morte lenta e atroce, tra i cadaveri dei compagni. Era un viaggio verso la morte quello che li portava lì. Erano consumati fino alla fine, fino alle ossa, che venivano tritate e usate nei campi. Una macchina mortale costruita su inganno e propaganda, che li obbligava a scrivere lettere ai loro cari rassicurandoli, invitandoli a raggiungerli: il paradosso di fare una meravigliosa pubblicità alla morte più atroce. Essi venivano resi ingranaggi dello straziante e spietato meccanismo che li avrebbe annientati.

Se è complicato per chi ha visitato il campo far capire le emozioni che scaturiscono da quell’orrore, impossibile lo è per i pochissimi sopravvissuti. Fu un disfaccimento totale, una perdita d’identità,

di sogni, di speranza, di vita. Fu un evento che va al di là di ogni immaginazione.

Ascoltando le parole di Andra Bucci, deportata all’età di 4 anni con la sorella e la madre a Birkenau-Auschwitz è impossibile non commuoversi, tra un brivido e una lacrima. Il suo racconto è quello di una bambina, il suo punto di vista era ingenuo, inconsapevole. Andra ricorda di essere stata separata da sua madre, di giocare correndo intorno a quelle che lei chiamava “piramidi” e che non erano altro che cadaveri accumulati. Ricorda che aveva paura di un signore vestito di bianco che chiamava alcuni bambini dicendo di portarli dalla mamma, e quei bambini non tornavano più. Paradossalmente si definisce “fortunata” ad essere sopravvissuta; si definisce “fortunata” una bambina che ha subito quelle atrocità, una bambina alla quale la mamma, quando poteva, ricordava il suo nome perché era diventata un numero. È solo cercando di renderci conto di tutto questo, che è solo una piccola parte di ciò che avvenne, che si può passare dal sapere al fare, e fare la differenza.

È una storia da non dimenticare, perché non fu un caso, ma il frutto perverso dell’antisemitismo: un sistema pseudo-scientifico che divenne distruttivo, costruito con volontà e azioni di donne e uomini comuni completamente immersi nell’ideologia: dobbiamo conoscerlo per riconoscerlo ed evitare che qualcosa di simile si ripresenti.

Camilla Mauro (3F)



Il cammino attraverso l'inferno

Quando siamo entrati ad Auschwitz, di colpo tutto è cambiato.

La scritta sul cancello di ferro, che ricorda la porta dell'Inferno, una semplice scritta: "Arbeit macht frei"; ad un primo sguardo poteva sembrare innocente ma, sapendo cosa accadeva lì dentro, lascia tutti sgomenti.

Potrei dire che il primo pensiero che ho avuto appena siamo arrivati è come si potesse programmare un genocidio in maniera così meccanica, senza curarsi della violenza assoluta di queste azioni; ma ciò che, più di tutto, continuo a domandarmi è come facessero delle persone così esili e deboli, le cui condizioni di vita erano inumane, a sopravvivere al freddo inverno polacco, invece noi tremavamo per il freddo pur essendo ben coperti. Proseguendo la visita del campo, siamo andati a vedere il Muro della morte, dove ammazzavano gli Ebrei come bestie: dopo averli spogliati li ammassavano prima di trapassargli il cranio con un proiettile. Ma questo non era l'unico modo che utilizzavano per ucciderli. Morire fucilati era sicuramente meno terribile che vivere nel campo, dove gli Ebrei erano completamente annichiliti, fino a ridursi in spettri pronti al "macello".

Un macello, perchè dopo averli uccisi usavano i loro capelli per farne tessuti e materassi,

proprio come il bestiame veniva utilizzato fino all'osso.

Una cosa che ha turbato alcuni di noi è stata la conformazione del campo che ricorda quella di un paesino di montagna, infatti, assai suggestivo è stato immaginarsi che, lungo tutta la strada che percorre il campo, ci potessero essere le luci di Natale, proprio perchè era stato programmato tutto così meticolosamente che sembra impossibile credere che fossero stati creati solo per uccidere delle persone.

Tornando al discorso iniziale, è cambiato tutto perchè ci aspettavamo altro da questa esperienza, infatti erano palpabili tutte quelle sensazioni inspiegabili che si provano quando si vede una cosa terribile, sensazioni che conducono, per così dire, ad un'alienazione verso l'esterno che lascia impassibili.

Sicuramente questo viaggio, anzi quest'esperienza, ci ha cambiato radicalmente in quanto ha consentito di renderci conto non solo di come gli Ebrei vivessero, ma anche di come fosse tutto studiato per ottimizzare tempi e procedure in funzione della massima produttività. E tutto ciò senza il minimo dubbio delle proprie azioni.

Jacopo Dragotta (3H)





A luci accese

La notte dei Licei. Come se non ci fosse di meglio da fare il venerdì sera, come se non passassimo abbastanza tempo in queste quattro mura tra lezioni e attività pomeridiane, come se ci fosse davvero qualcosa da festeggiare in un panorama scolastico in cui il Liceo Classico, ormai abbastanza impopolare, affiora debolmente. E tutto così di fretta, tra l'altro: ci siamo lanciati a capofitto nell'ennesima iniziativa, come se non aderire fosse un crimine o una vergogna. Nel giro di qualche giorno ti ritrovi con l'acqua alla gola, iscritto a una decina di corsi dei quali non sospettavi l'esistenza. Scommetto che sarà il solito cerimoniale, ci daremo pacche sulle spalle, congratolandoci a vicenda per aver scelto la cultura classica, l'unica capace di formare individui pensanti. E invece no. Non del tutto, almeno.

Il 12 gennaio è divenuta sì la festa dei Licei Classici e protagonisti sono stati gli antichi valori di cui ci fregiamo spesso senza merito.

Le aule risuonavano di parole quali libertà, giustizia, bellezza. Esse sono tuttavia scese dai troni sui quali le innalziamo e si sono sedute sulle sedie di legno della scuola e l'apertura dei cancelli ha infranto la teca in cui le custodiamo, inconsapevoli che il miglior modo per preservarle è farne il maggior uso possibile.



Il successo della serata si è concretizzato nella condivisione di quei valori, che dà senso a un compiacimento altrimenti sterile e nocivo. Docenti e alunni, ospiti esterni e assidui frequentatori della scuola, generazioni e saperi si sono mischiati per imparare a dialogare nella lingua della civiltà, eredità tanto preziosa quanto difficile da mantenere intatta.

Di questo linguaggio il Liceo Classico, lungi dall'essere il solo antidoto a una società in decadenza, deve continuare a proporsi portatore. La notte dei Licei ha comunicato l'idea di una cultura classica per tutti, non facile da comprendere appieno né da applicare, ma nemmeno segno distintivo di una casta. Molti scettici hanno avuto il piacere di ricredersi e la partecipazione, decisamente numerosa, ha abbandonato in molti casi i caratteri della costrizione per assumere quelli dell'entusiasmo. Su otto classi di anni diversi nell'ambito delle quali è stato condotto un sondaggio, sette hanno avuto un numero di partecipanti superiore alla metà dei propri studenti e tutte hanno dichiarato di aver goduto della serata. Tra le iniziative più apprezzate spiccano il concerto in Aula Magna, il Liberty Place al secondo piano e gli incontri con gli scrittori, mentre molti hanno lamentato delle difficoltà nella gestione del grande flusso di visitatori, soprattutto nelle aule di ristoro e in Biblioteca. Tutti si sono fatti contagiare dal clima di festa, schiudendo le porte e qualche sorriso.

Matilde Sacchi (2G)



Il non Stato si traduce in baby gang

Ciro e Arturo hanno sedici e diciassette anni, entrambi vivono a Napoli e si sono trovati nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Entrambi, coetanei, sono stati vittime di aggressioni. Sono stati massacrati e sfregiati da altri ragazzi senza un reale motivo. Arturo è stato accoltellato il 18 dicembre e da allora porta sul collo una vistosa cicatrice che, almeno psicologicamente, terrà per sempre. Ciro è stato brutalizzato agli inizi di gennaio, gli è stato fratturato il setto nasale da un sedicenne e da un quindicenne. Il movente dei due ragazzi è stata la noncuranza di Ciro nei confronti delle loro provocazioni. Un'azione che, a parer loro, avrebbe giustificato il loro gesto.

Queste due storie, quella di Ciro e quella di Arturo, sono solo le più eclatanti e ne siamo venuti a conoscenza perché i due hanno avuto il coraggio di parlare. Il progressivo aumento, in particolare nella regione campana ma anche in quella lombarda, delle aggressioni o dei furti attuati da membri della microcriminalità organizzata (più note come *baby gang*) ha fatto scattare il campanello d'allarme.

È stata la Corte di Cassazione, che nella riunione inaugurale tenutasi il 26 gennaio, ha

evidenziato per prima l'aumento del fenomeno; poi il ministero dell'Interno presieduto da Marco Minniti che ha convocato una riunione d'emergenza per affrontare e risolvere il problema. La "soluzione" è stata l'invio di cento soldati a presidiare i punti nevralgici dei quartieri napoletani: fermate della metro, e grandi piazze.

È la scelta migliore? Probabilmente no. Così facendo lo Stato dichiara "guerra" a dei ragazzini e in questo modo viene meno la funzione educatrice e culturale di uno stato che in tal modo si rende ancor più estraneo a questi ragazzi. Come è già stato sottolineato da molti giornalisti e scrittori, Roberto Saviano in particolare, che hanno analizzato il fenomeno, l'assenza perpetua da parte degli organi istituzionali o la loro inefficienza ha permesso l'avvicinamento di ragazzini alla criminalità organizzata. Sostanzialmente di fronte a chi propone educazione e studio e chi propone soldi e beni di ogni tipo i ragazzi sono portati ovviamente a scegliere la seconda alternativa; è chiaro che il fenomeno *baby gang* è strettamente collegato alla povertà educativa, derivata da tagli sempre più frequenti all'istruzione, poiché in tal modo vengono meno spazi educativi destinati alla socializzazione.

Per un ragazzo della periferia milanese, di Nuova Ostia o di Scampia, trovarsi in una situazione di povertà significa essere tagliati fuori dal contesto e dalla vita sociale. Per chi vive in queste zone, defraudato da ogni tipo di aspirazione e ambizione, la soluzione è quella di schierarsi, inevitabilmente, dalla parte sbagliata.

Ad una realtà fatta di soldati e criminali, lo Stato dovrebbe offrire una alternativa fatta di di giocattoli e innocenza.



Alfonso La Manna (2E)



Le voci controcorrente

Il 7 gennaio 2018, ai *Golden Globe* Oprah Winfrey ha pronunciato un discorso “presidenziale, non c’è altro termine per descriverlo. Acclamato e osannato da molti, questo suo intervento ha avuto ripercussioni globali. Pochi giorni dopo infatti è stata pubblicata sul giornale *Le Monde* una lettera firmata da cento donne francesi, tra le quali giornaliste, scrittrici e attrice che da anni si battono per i diritti delle donne, che denunciavano la “caccia alle streghe” iniziata dopo il caso Weinstein. «Lo stupro è un crimine, ma tentare di sedurre qualcuno in maniera insistente o maldestra non è un reato, né la galanteria è un’aggressione del maschio».

«Molti uomini sono stati costretti a dimettersi avendo avuto come unico torto quello di aver toccato un ginocchio, tentato di strappare un bacio, o aver parlato di cose intime in una cena di lavoro, o aver inviato messaggi a connotazione sessuale a una donna che non era egualmente attirata sessualmente». Questi sono alcuni estratti della lettera che hanno scatenato accese reazioni e commenti sui social, così come altrettanti messaggi di supporto.

Come tuttavia ha ribadito Marlène Schiappa, segretario di Stato per l’eguaglianza tra gli uomini e le donne francese (omologo del ministro delle Pari opportunità italiano) non è certo per aver tentato di dare un bacio che alcuni uomini vengono licenziati o sono spinti a dimettersi. Perché una donna dovrebbe accettare di sottostare alle insistenti avances di un uomo che non desidera, quando magari lei stessa è impegnata o semplicemente non prova gli stessi desideri? Qualora questo avvenga in un luogo di lavoro, alcune donne hanno sentito la necessità di denunciare i loro insistenti spasimanti, cosa che spesso ha portato al licenziamento di questi ultimi. Di qui un’altra argomentazione molto importante presente nella lettera. Le cento donne

francesi sostengono infatti che movimenti come *#MeToo* hanno sì in parte scoperto quello che è solo la punta dell’iceberg della violenza sulle donne, ma che in fondo strumentalizzano solo la vittimizzazione delle donne. La definizione della parola vittima per il vocabolario Treccani è questa: *chi soccombe all’altrui inganno e prepotenza, subendo una sopraffazione, un danno, o venendo comunque perseguitato e oppresso*.

È quindi opinione comune e condivisa che nessuna donna desidera fare la vittima ma fino a quando alcune di loro saranno sottoposte a comportamenti del genere da parte di uomini che non sono degni di tale nome, non si può essere nient’altro che quello, vittime. Apparentemente però le critiche non sono scivolte addosso all’attrice francese Catherine Deneuve, la quale una settimana dopo il rilascio di questa lettera, ne ha pubblicata un’altra, questa volta su *Libération*, dove non dice di pentirsi di aver sottoscritto il testo (che però definisce «vigoroso anche se non del tutto giusto») e ribadisce di voler rimanere una “donna libera”, ma prende le distanze e lancia un messaggio alle tante donne che hanno subito molestie o aggressioni: «Saluto fraternamente tutte le vittime di atti odiosi che possono essersi sentite offese. È a loro e soltanto a loro che presento le mie scuse».

Queste donne, pur essendo dichiarate femministe, sostengono un’opinione piuttosto discordante con le loro colleghe d’oltreoceano. Ed è in questi casi che si ripropone una domanda che spesso ci viene rivolta, alla quale molti hanno una risposta concreta, altri la stanno ancora elaborando: cosa vuol dire essere femminista?

Francesca Foddai (2G)



Le turpi azioni dei Turpin

Ci sono notizie di cronaca che sconvolgono più di altre e questa arriva direttamente dalla California e ci lascia basiti. Come è potuta accadere una cosa simile? La notizia è stata trasmessa da tutti i telegiornali. In California, a cento km a sud-est di Los Angeles, Louise Anna e David Allen Turpin sono stati arrestati per avere tenuto i propri tredici figli sequestrati per anni, in condizione di grave malnutrizione. I figli hanno un'età compresa tra i due e i ventinove anni. Una delle figlie, una giovane di diciassette anni, in un attimo di distrazione dei genitori è riuscita ad avvisare le autorità che immediatamente sono intervenute. I fratelli sono stati trovati in un grave stato di malnutrizione, sporchi e, alcuni di loro, incatenati al letto in stanze invase da un odore nauseabondo.

La famiglia vive in un quartiere della classe media di Perris e, secondo i vicini di casa della coppia, i ragazzi Turpin uscivano da casa raramente. David Turpin aveva lavorato per anni come ingegnere per il colosso della difesa *Usa Northrop Grumman* percependo uno stipendio elevato. Attualmente l'uomo risulta essere il responsabile della *Sandcastle Day School*, una scuola apparentemente gestita dall'uomo e situata all'indirizzo in cui si trova l'abitazione degli orrori. La scuola ha aperto, teoricamente, il 21 marzo 2011, classificata come un istituto privato destinato a bambini e ragazzi di età compresa tra i 6 e i 18 anni. La scuola però le porte non le ha mai aperte perché, a parte sei iscrizioni, non ne ha mai ottenute altre. La famiglia, postava regolarmente su *Facebook* fotografie, soprattutto in occasione di eventi e ricorrenze, tra cui un matrimonio. In una fotografia la madre tiene tra le braccia un bambino vestito con una t-shirt con la scritta «Mia mamma mi ama».

Non solo, sul profilo del marito possiamo trovare una foto di famiglia decisamente inquietante: le t-shirt dei figli riportano le scritte "THING No.1; THING No.2..", come se quei tredici ragazzi rappresentassero semplicemente un insieme di cose da numerare.

Ora, i due coniugi sono stati arrestati e la cauzione è fissata a nove milioni di dollari. La cifra è particolarmente alta, in modo che i due accusati non possano uscire prima del processo. I due genitori durante l'interrogatorio non hanno saputo spiegare perché avessero segregato in casa i loro figli. Le cose da chiarire sono molteplici; soprattutto ci si domanda come mai i figli più grandi negli anni non siano mai riusciti a ribellarsi e a chiudere questo circolo degli orrori. Forse l'amore che univa i genitori ai figli era così malato da trasformare una famiglia in un lager.

Elena Sorgente (2E)





L'ANGOLO DELLE SERIE

Mani in alto: avete il diritto di ridere con Brooklyn Nine Nine

Friends è un emblema, ha rappresentato il punto di svolta nel panorama seriale, dando seffettivamente vita alle sit-com, di cui oggi la televisione è satura.

Sono prodotti spesso dalla trama lineare, d'intrattenimento, che possono essere seguiti senza particolare attenzione e che non richiedono troppo tempo. Pescano le loro scene un po' dalla celebre serie televisiva degli anni '90 e un po' dalla vita reale, estremizzando e caricando ogni situazione, arrivando così in certi casi a sfiorare il ridicolo o il banale. *Brooklyn Nine Nine*, prodotta da *Fox*, è una ventata d'aria fresca che spicca fra prodotti spesso troppo simili fra loro grazie alla sua comicità, a mio avviso davvero unica, e alle situazioni immaginate. I protagonisti sono, infatti, agenti di polizia di New York, impegnati ogni giorno a combattere il crimine nella Grande Mela a suon di battute che rendono la serie piacevolissima.

L'ironia è la cosa che, forse, apprezzo di più di questo prodotto. Sarebbe semplice suscitare il riso con battute banali, o anche offensive, in un panorama fatto di criminali e omicidi, eppure la brillante sceneggiatura riesce sempre a mantenersi sul filo del rasoio, fra il politicamente scorretto e un'arguzia quasi innocente e sinceramente divertente. Ogni battuta è perfettamente tarata sui personaggi, studiatissimi anche nei modi di esprimersi, diversi per ognuno di loro e del tutto in linea con il loro carattere.

Inizialmente essi appaiono come dei "tipi": Jake è un detective geniale ma poco incline a seguire le regole, Amy appare sempre ligia e perfetta nel suo lavoro, Rosa è bella e misteriosa mentre Gina terribilmente esuberante e Charles un po' goffo. Un gruppo guidato dal sergente Jeffords, un uomo apparentemente

duro che nasconde un cuore tenero, e dal capitano Holt, preciso fino all'eccesso.

In realtà, durante il corso delle stagioni ad ognuno di essi viene data la possibilità di uscire dai limiti che un carattere del genere sembrerebbe pre-imporre, facendoli diventare personaggi studiatissimi e ricchi di sfaccettature, nei quali lo spettatore riesce in alcuni casi a riconoscere se stesso.

Altro aspetto che apprezzo molto della serie è la varietà dei toni che riesce ad assumere, senza, però, mai perdere credibilità. Si alternano, infatti, momenti di pura comicità, altissima tensione, che culmina sempre nell'ultimo episodio della stagione con un finale a sorpresa e scene estremamente tenere, basate su sentimenti semplici come l'amicizia, l'amore, il legame quasi familiare o semplicemente il supporto reciproco che unisce i detective del distretto.

La serie, però, si sofferma anche su temi più seri, una denuncia netta della società americana che lascia lo spettatore con una sensazione di amaro in bocca; ad esempio, uno degli episodi più validi, a mio avviso, è proprio incentrato su quelli che sono i pregiudizi ancora radicati, in certi casi, in America contro gli uomini di colore, trattati con un forte realismo. Arrivata ormai alla quinta stagione, *Brooklyn Nine Nine* ha riscosso un discreto successo negli Stati Uniti, guadagnandosi anche importanti riconoscimenti, fra cui due *Golden Globe* e due *Emmy Awards*.

Considero questa serie un prodotto validissimo, che riesce ad intrattenere e divertire qualunque tipo di pubblico, una novità davvero interessante che di certo ha ancora tanto da offrire.

Martina Lombardo (3H)



CINE-AMANDO

*L'ora più buia*

1940: l'Europa centro-occidentale sta cadendo inesorabilmente nelle mani della Germania nazista e la Gran Bretagna, l'ultimo baluardo dopo la Francia ormai prossima alla resa, ha bisogno di un nuovo Primo Ministro poiché quello in carica, Neville Chamberlain, ha perso la fiducia del Parlamento: propenso più alla diplomazia che alla guerra, è infatti costretto alle dimissioni dall'opposizione.

Viene dunque scelto come successore Winston Churchill, nonostante questi sia avanti con l'età, per giunta non visto di buon occhio da molti parlamentari a causa della Campagna di Gallipoli: il fallimento militare dell'Inghilterra avviene, infatti, proprio quando Churchill ricopre la carica di Primo Lord dell'Ammiragliato.

L'ora più buia racconta, dunque, l'elezione e le manovre di Churchill a pochi mesi dallo scoppio della Seconda Guerra Mondiale. La pellicola, diretta da Joe Wright, presenta una regia chiara e un buon comparto tecnico, come è evidente dalla varietà e dalla qualità ricostruttiva degli ambienti, che spaziano dalla casa del Primo Ministro ai campi di

battaglia in Francia fino alla metropolitana londinese, supportati dalla fotografia, realisticamente spenta ma mai malinconica né invasiva, e dalla poca ma ben realizzata computer grafica.

Gli attori sono espressivi, credibili e ben calati nei loro ruoli, nonostante Gary Oldman non assomigli molto al personaggio reale da lui interpretato e la *performance* di Lily James sia, a mio avviso, non del tutto convincente. Gli attori sono inoltre supportati da un magistrale doppiaggio che rende al meglio i dialoghi, fonte di emozione per lo spettatore e, dunque, vero punto di forza della pellicola: il discorso nel finale del film, per esempio, è letteralmente da brividi.

La sceneggiatura quindi, scritta divinamente, rende il film scorrevole e senza momenti morti: ogni passaggio lento è pertanto intenzionale, perché solo a quella velocità può rendere al meglio.

Una pellicola ideata nel modo giusto, scritta in modo ancora migliore, interpretata eccezionalmente bene da un abilissimo cast, in coinvolgenti ambientazioni ricostruite in maniera magistrale: una pellicola non a caso candidata agli *Oscar* come Miglior Film, Miglior Attore a Gary Oldman, che ha intanto vinto il *Golden Globe* per la sua interpretazione, Miglior Fotografia, Miglior Scenografia, Miglior Trucco, per i Costumi e, probabilmente, anche per il Miglior Pulviscolo Atmosferico in Scena!

Al prossimo numero.

Brenno D'Amico Germani (51)



L'ORA PIÙ BUIA

MAI RINUNCIARE. MAI ARRENDERSI.



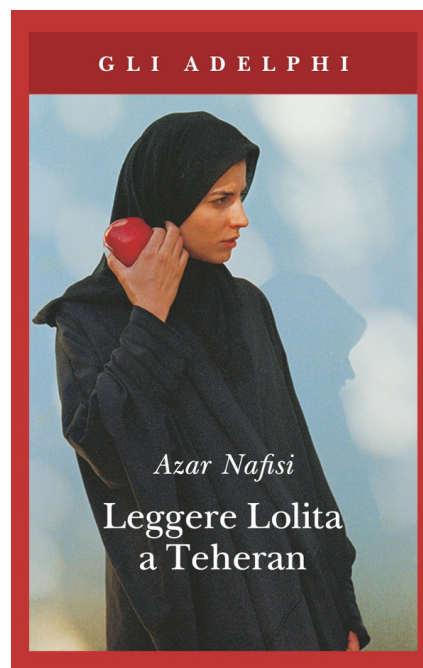
Leggere Lolita a Tehran

Ecco che sul volto vi si dipinge lo stupore! Reclinate il capo con un'espressione perplessa. Ma no, non è uno scherzo della vista, meglio però controllare nuovamente il titolo: *Leggere Lolita a Tehran*. E chi leggerebbe mai *Lolita a Tehran*?! Chi è il folle, lo sconsiderato, che nella Repubblica islamica dell'Iran leggerebbe un libro che narra di un uomo di trentasette anni innamoratosi morbosamente di una bambina di dodici? Il suo celebre incipit («Lolita, luce della mia vita, fuoco dei miei lombi. Mio peccato, anima mia») lascia intendere che chiunque si cimenti in quest'impresa, in uno Stato in cui la moralità dei cittadini è strettamente vigilata, non ne tema le inquietanti conseguenze, o decida di ignorarle. Vi annuncio che la meraviglia crescerà nell'apprendere che il libro di Azar Nafisi è ambientato nei rigidi anni successivi alla Rivoluzione in cui viene instaurato il regime teocratico. L'autrice ricorda il seminario di Letteratura inglese (il cui primo incontro prevede, per l'appunto, il commento a *Lolita*) organizzato, in seguito alle sue dimissioni dall'Università della capitale, presso la propria abitazione. Le sette ragazze che il giovedì prendono parte agli incontri settimanali rivelano le difficoltà con le quali ogni donna in Iran deve misurarsi e affrontare con caparbia. «La verità disperata che si cela dietro la storia di Lolita non è lo stupro di una ragazzina da parte di un vecchio sporcaccione, ma la confisca della vita di un individuo da parte di un altro».

La lettura e l'interpretazione estrema del libro di Nabokov operate dalla Nafisi, la inducono ad accostare il crimine commesso da Humbert, il protagonista del romanzo insieme a Lolita, alla violazione della libertà nel suo Paese.

In seguito alle proteste sollevatesi in Iran nei primi giorni di gennaio, è emerso, ancora una volta, il malcontento di un popolo sofferente, che però affronta quotidianamente l'angosciata condizione economica e sociale in cui versa con estrema dignità. E le donne, a discapito di un sistema che le reprime, lottano non con slogan retorici, ma scoprendosi il capo, diventando attiviste, rischiando il carcere (dove sono sottoposte a umilianti torture), impiegando i social network per diffondere un messaggio di lotta: quella per i propri diritti. «Quando la rivoluzione lo impose a tutte, [il velo] perse qualunque significato».

Marzia Mariam Temperini (2G)





Fabrizio De André - Principe libero

Lo scorso 23 gennaio è uscito nelle sale italiane il film biografico su Fabrizio De André, interpretato dall'attore romano Luca Marinelli, che ripercorre le tappe della vita del cantautore genovese dai primi passi, mossi tra serate, feste e amici, al grande successo di pubblico. Ma la vita privata di "Faber" fu scandita anche da periodi difficili che spesso dovette affrontare davanti ai riflettori: le prime nozze, l'abuso di alcol, il matrimonio con Dori Ghezzi, il rapimento nella sua tenuta in Sardegna... Una vita non semplice, ma anarchica e libera, proprio come le storie delle sue canzoni: vite di ribelli, prostitute, umili, amanti, dimenticati e assassini. Fabrizio De André è stato tutto questo: i testi rivelano la realtà che ha osservato e vissuto in prima persona e esprimono al tempo stesso un forte senso di evasione, ma anche l'attivismo e la denuncia sociale in favore degli ultimi. "Quello che non ho è quel che non mi manca" indirizza l'uomo verso un ideale di vita costruita sul quotidiano "per conquistarmi il cielo, per guadagnarli il sole". La sua non è comunque una visione individualistica. Il suo impegno sociale è oggetto

di riflessione nella "Canzone del Maggio" cantata spesso nel corso dei cortei: i valori portati avanti sono il rifiuto di ogni forma di violenza, dell'indifferenza e dell'ipocrisia: "Per quanto voi vi crediate assolti, siete per sempre coinvolti".

Parole come "Nei quartieri dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi" riflettono la consapevolezza nei confronti di una società dominata dagli squilibri sociali, di una società sì da condannare, ma soprattutto da rieducare, perché gli uomini "se non sono gigli son pur sempre figli, vittime di questo mondo". De André ha reso queste storie di uomini eterne canzoni, ballate, parabole e preghiere. Il suo percorso di crescita è maturato grazie alla formazione nei carruggi e nei quartieri attorno al porto cittadino (ne è un esempio "La città vecchia"), alle amicizie con Luigi Tenco e Paolo Villaggio e alla continua ricerca. Non mancano forti richiami autobiografici come i riferimenti alla vicenda del sequestro in "Hotel Supramonte": De André riconosce però che "passerà anche questa stazione senza far male, passerà questa pioggia sottile come passa il dolore". E proprio sulla fugacità della vita De André aveva scritto la "Canzone di Marinella" che Mina porta al successo grazie ad una *performance* televisiva seguita dallo stesso Faber, che nel testo scrive «come tutte le più belle cose, vivesti solo un giorno come le rose». Il tema della caducità investe anche i sentimenti: "come fan presto, amore, ad appassir le rose". Fabrizio De André è dunque una personalità unica capace di vivere sempre "in direzione ostinata e contraria". Un vero Principe Libero.

Alessandro D'Ilario (2E)





OROSCOPO



CAPRICORNO

Si attende una svolta nella tua vita, devi svegliarti e coglierla al volo. Pensa al tuo futuro! Occhio che la media in matematica potrebbe scendere, non maledirti, studia e rilassati. Per coloro che sono fidanzati, il partner vi ama e vi sostiene, ma non tirate troppo la corda; per gli altri invece, che attendono l'anima gemella, guardatevi intorno ce l'avete sotto il naso.



AQUARIO

L'inverno porta tristezza e stanchezza, passerà col vento caldo dell'estate, per ora stringete i denti e andate avanti. Non mollate, la fine della scuola è vicina, spremete le vostre meningi. Non è questo il momento di cercare l'amore è improbabile che a San Valentino riceverete rose e cioccolatini. Lasciate perdere, concentratevi su voi stessi piuttosto!



PESCI

Le nonne salveranno il mondo, fate affidamento su di loro, in questo periodo vi daranno una mano e tanto cibo su cui sfogarvi. Siete spesso volubili ed incostanti ma nel vostro studio si rivelerà, stranamente, una risorsa. La vita amorosa procede a grandi vele; molti pretendenti bussano alla vostra porta, ma voi non li calcolate: questioni di scelte.



ARIETE

La forza che vi ha sempre caratterizzati scema un po', siete stanchi della monotonia. Un po' debolucci, quindi, vivete nel vostro mondo eccellendo nello studio e spiccando fra gli altri studenti. Influenzate i vostri amici in modo positivo con un'aria benevola, sempre sorridenti! Non siete interessati all'amore, ciò non toglie che potrebbe affacciarsi al vostro balcone come il galante Romeo.



TORO

Testardi e cocciuti i signorini del toro corrono come treni: nessuno li può fermare. Null'altro da dire, ma fate attenzione a non inciampare o rischierete di cadere e farvi male, soprattutto nelle relazioni affettive.



GEMELLI

In questo periodo siete giù di morale, la coscienza si rivolge a voi con parole dure, rimpiangete l'occasione della vostra vita mentre, nel frattempo, cercate di andare avanti, ascoltatevi per una volta; non è detto che l'occasione non si potrebbe ripresentare o che il nuovo non sia migliore. Attendete con costanza e non perdetevi di vista l'obiettivo. Finalmente iniziate ad aprire qualche libro, latino e greco non sono nella vostra testa! Siete falsi e voltabandiera, bruciate terra intorno a voi, placatevi! Gioite delle piccole cose e lasciate in pace il prossimo.

**CANCRO**

Non sapete definire il vostro stato d'animo, non corruciatevi, le risposte arriveranno. I vostri voti calano vertiginosamente fatevi amici i professori così vi lasceranno in pace. L'amore anche non procede bene: rotture all'orizzonte. Per le ragazze vi siete tolte un peso; per i ragazzi pessima scelta. Fate affidamento sugli amici anche se sono in comune, non si schiereranno ma metteranno bende al vostro cuoricino spezzate.

**LEONE**

Buongiorno! Siete felici ma un po' stanchi e tendete a scostarvi dalle vostre amicizie. Siete stressati dai professori ma ciò non toglie che ve la cavate egregiamente. È ora di svegliarsi un po', avete tutte le corte in regola per trovare il vostro partner, anche l'asso nella manica, ma il gioco delle carte non è il vostro forte.

**VERGINE**

Siete sfiniti ma tirate avanti il carretto comunque, notevole! Un mulo sarebbe meno efficiente. A scuola andate discretamente e il vento freddo non porta nuvole, al massimo una leggera pioggerellina. I compagni però vi odiano, lasciateli parlare, passerà. Il partner vi consola, non mettetelo da parte, come fareste senza di lui?

**BILANCIA**

Pensate, soppesate, riflettete e non perdetevi nessuna decisione, utile! La scuola vi distrugge, smettete di correre per i corridoi, nemmeno i muscoli ne beneficiano! Se avete voglia di muovervi andate in palestra. La vostra splendida relazione si oscura, il partner preferisce altre compagnie a voi, forse è ora di finirla.

**SCORPIONE**

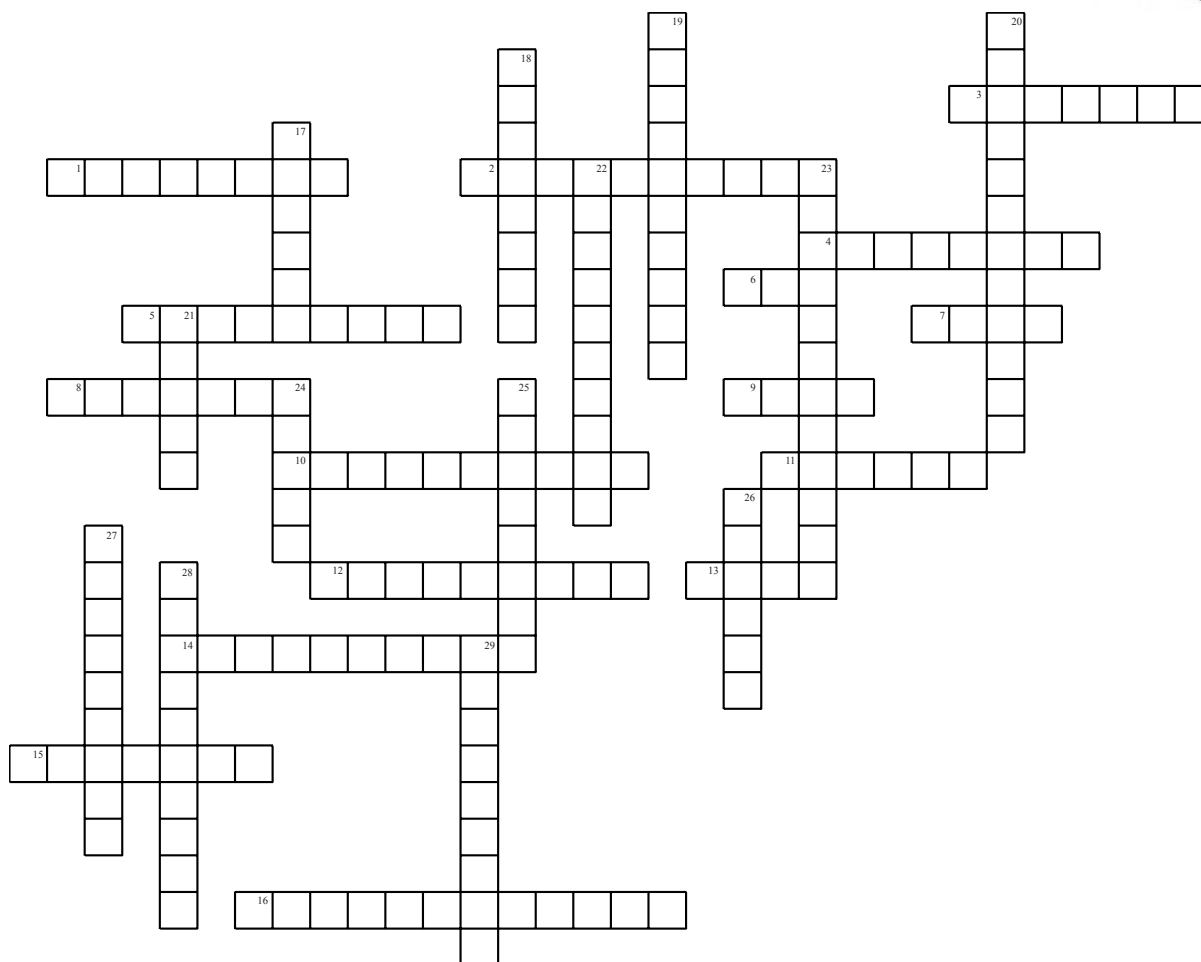
Sorridete senza motivo. Scioccamente pensate che la scuola non vi serva a niente, sconvinti? Curatevi un po' di più o l'amore non arriverà mai. Chi invece il partner ce l'ha, ringrazi il cielo.

**SAGITTARIO**

La rabbia vi caratterizza, il mondo vi scoccia. È il momento di spingere nello studio i risultati arriveranno. Non fate casini, ponderate le vostre azioni. Attenzione col partner, cose involontarie potrebbero accadere, respirate, siete giovani!



CRUCIVERBA



Orizzontale

1. Travestimento
2. La maschera più divertente per la sua goffagine
3. Il social network che nasce a febbraio
4. Il John di Grease che naque a febbraio
5. Si festeggia a febbraio
6. Il Carnevale più famoso del mondo
7. Le donne lo ottennero in questo mese
8. Gennaio è il primo, febbraio il...
9. Si regalano all'amata
10. Dolcetti tondi fritti
11. La città protagonista della poesia di Sandro Renna dipinta sotto febbraio
12. Si festeggia l'amore a San
13. A febbraio venne inaugurato il suo simbolo
14. La maschera più colorata
15. Il carnevale più famoso d'Italia
16. La quattordicesima stagione di questa famosa serie sui medici uscita a febbraio

Verticale

17. Tipico dolce di carnevale
18. Il segno zodiacale di febbraio insieme a pesci
19. Aggettivo per febbraio e bambino
20. Si regalano, talvolta, a San Valentino
21. A febbraio si celebra questo sentimento
22. Si spargono per le starde
23. La settimana dello studente
24. Spiccano tra le piume
25. I giorni del mese corto
26. Il quotidiano che nacque a febbraio nel 1867
27. Il film fantascientifico tratto dall'omonimo libro nelle sale a febbraio
28. Il carnevale è una...
29. A febbraio dopo essere calata rinascerà, sarà...



SUDOKU

FACILE

						8		
6	8		4	7			2	
	1	9	5		8	6	4	7
	6		9					4
3	4	2	6	8				
1	9			5		8	3	
			7	2		4		3
		6			5		1	
		3	8	9	1	5		

MEDIO

		4		8			5	
	1				5			
3	5						2	
				9	4	6		
9				2	7			
		8	1		3	5	4	
	7	3			1			8
5			2		9			
2			7		8	4		

DIFFICILE

		4	8	6			3	
		1					9	
8					9		6	
5			2		6			1
	2	7			1			
				4	3			6
	5							
		9				4		
			4				1	5

DIRETTORE

Caterina D'Amico

VICEDIRETTORE

Matilde Sacchi

REDAZIONE

Francesca Foddai

Scilla Volpe Simoncelli

IMPAGINAZIONE

Emanuela Ramiccia

DOCENTE REFERENTE

Giuseppe Mesoletta

DOCENTI COLLABORATORI

Gaetana Coviello

Domenico Enea

Luca Gori